



La "Settimana sulla spiritualità coniugale e familiare" dell'Ufficio Cei ha messo a fuoco il rapporto tra coniugi e presbiteri. Tra le questioni aperte ministerialità laicale e corresponsabilità

Famiglie e preti, il patto da rilanciare

LUCIANO MOIA

La relazione tra sposi e presbiteri è il motore della pastorale familiare. Lo afferma con chiarezza il Catechesimo mettendo sullo stesso piano i due sacramenti, «ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale questo avviene attraverso il servizio degli altri» (n.1534). Mentre la teologia ha da tempo inquadrato coniugi e preti come protagonisti dell'«unico mistero nuziale». Da qui l'impegno di approfondimento dell'Ufficio Cei per la pastorale della famiglia che per il secondo anno consecutivo ha messo a fuoco le modalità con cui sposi e presbiteri stanno gli uni di fronte agli altri, «come discepoli e come missionari» - sintesi dell'impegno della propria e dell'altri salvezza - nell'ambito della tradizionale "Settimana nazionale di studi sulla spiritualità coniugale e familiare" che si è svolta a Palermo dal 25 al 28 aprile. Ne abbiamo già parlato domenica scorsa, pubblicando tra l'altro una sintesi delle relazioni di Simona Ruta Segoloni, docente di ecclesiologia, e di Gaia De Vecchi, docente di teologia morale. Ma gli spunti emersi sono stati così numerosi e così profondi da meritare un nuovo spazio. Soprattutto per comprendere il collegamento tra questi due anni di approfondimento.

«L'anno scorso - spiega padre Marco Vianelli, direttore dell'Ufficio Cei per la pastorale della famiglia - avevamo provato a definire i contorni della relazione sposi e presbiteri, indagando due aspetti: dove si colloca ecclesialmente? Cosa contiene? Avevamo anche cercato di vedere come alcuni verbi - ascoltare, rispondere, raccontare - risuonassero nel familiare e nella vita sacerdotale». L'edizione 2024 della "Settimana di spiritualità" ha invece messo al centro il "lessico familiare" per capire se e come possa diventare anche lessico ecclesiale. In questa

Padre Marco Vianelli: esistono alcuni elementi, come la ricchezza dei territori, il linguaggio "gesuano" e il desiderio di accoglienza, già spendibili a livello pastorale

direzione gli approfondimenti di Laura Salvo, psicologa e psicoterapeuta, che ha messo a fuoco il senso del progetto e di don Vito Impellizzeri che ha ricordato come Gesù si sia appropriato per primo di un lessico che partiva dall'esperienza umana della famiglia. In questa pagina una sintesi di entrambi i contributi.

«Anche gli altri spunti - riprende padre Vianelli - sono risultati fondamentali per aggiungere elementi alla riflessione. Con Simona Segoloni Ruta abbiamo cercato di meglio definire l'origine e la specificità della ministerialità. Cercando di far chiarezza tra ministero e carisma, sempre collocandolo in un'ottica di un'ecclesiologia di comunione. Gaia

De Vecchi, nel parlarci della relazione di alterità tra maschile e femminile, ci ha consegnato come lo spazio dell'intimità sia il luogo della fecondità relazionale e identitaria». Accanto alla parte teologica, anche un insolito capitolo esistenziale con la giornalista Alessandra Turrizi, da molti anni collaboratrice di Avvenire, che ha presentato la vita di alcuni "testimoni/martiri". «Nelle sue parole - aggiunge il direttore dell'Ufficio Famiglia - abbiamo potuto riassaporare in modo incarnato, tutti i temi emersi nelle relazioni analitiche. Ha stupito tutti come la vita di questi uomini e donne fosse epifania di quel Dio amante che abbiamo cercato in questi giorni. La relazione ci ha fatto inoltre assaporare come la forza di questi racconti stesse nel fatto che erano una narrazione "dal Mediterraneo" ("dal Sud" e non "del Sud")

sfidandoci così a cercar di raccontare buone pratiche e storie "dai nostri territori" e non semplicemente "dei territori". Il bilancio del biennio è certamente positivo. «Il metodo scelto - come fa notare ancora padre Vianelli - è stato importante per far emergere in maniera sempre più partecipativa il contributo di tutti - alcune centinaia di coppie, di sacerdoti, religiosi e religiose - nella logica del cammino sinodale. Nel confronto sono stati ribaditi alcuni punti fermi, già spendibili a livello pastorale, secondo alcuni partecipanti, come la ricchezza dei territori, il metodo, il "linguaggio gesuano", il desiderio di accoglienza. Mentre esistono altri aspetti - conclude il direttore dell'Ufficio Famiglia - che altri partecipanti hanno considerato meritevoli di nuovi approfondimenti, come il lessico, la ministerialità laicale, la corresponsabilità, la formazione». Insomma, il cammino per costruire la nuova pastorale familiare secondo le indicazioni di *Amoris laetitia*, non si ferma qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Salvo: l'esigenza di rinnovamento da una ricerca nell'ambito della pastorale vocazionale e di quella familiare



ECCO QUELLO CHE I FEDELI SI ATTENDONO

Comunità rigenerate Vocazioni a confronto

LAURA SALVO

In un contesto di profonda riflessione e condivisione, come quello offerto dai convegni nazionali della pastorale vocazionale e della pastorale familiare della Cei, del 2022 e 2023, che ha visto nei destinatari intervenuti, gli interlocutori privilegiati, sono emerse aspettative e gratitudine da parte delle persone che operano nella vita ecclesiale verso le figure dei sacerdoti, diaconi, religiosi, monache, istituti secolari, *ordo virginum*, laici e famiglie impegnate nella pastorale. L'obiettivo della ricerca era: esplorare come camminare insieme nella riscoperta della radice spirituale del servizio alla Chiesa. La ricerca qualitativa e non standardizzata ha utilizzato come strumento di indagine, due domande aperte, per ogni specifica vocazione, uguali per entrambi i macrogruppi partecipanti ai convegni, per verificare le aspettative ed i motivi di gratitudine verso le figure sopra elencate.

Rispetto ai sacerdoti, entrambi i gruppi esprimono un profondo senso di gratitudine per il ministero sacerdotale, per l'importanza dell'Eucarestia e dell'amministrare i sacramenti come segno tangibile della presenza di Cristo nella comunità. Il gruppo del convegno della pastorale vocazionale sottolinea la gratitudine per la dedizione dei sacerdoti verso le parrocchie e il popolo di Dio, sottolineando la loro vicinanza, l'essere pastori e guide spirituali. Le coppie della pastorale familiare pongono maggiore attenzione sulla vita del sacerdote dedicata alla comunità e alla Chiesa riconoscendone la vicinanza quotidiana, l'esempio di vita e l'essere figura di riferimento costante. Entrambi i gruppi esprimono il desiderio di una maggiore collaborazione tra i sacerdoti e la comunità, evidenziando l'importanza del dialogo, della condivisione delle responsabilità e della reciproca assistenza nel cammino di fede. In particolare, le famiglie si aspettano dal sacerdote una maggiore presenza nell'aiutare a dirimere i problemi delle famiglie e portano nel cuore il desiderio di un accompagnamento spirituale capace di affrontare le sfide che oggi vive la stessa, con vicinanza e amore evangelico condiviso. L'analisi delle risposte mette in luce un forte senso di comunione e una condivisa aspirazione a una Chiesa più fraterna, dove il servizio sacerdotale è apprezzato non solo per la sua dimensione liturgica ma anche per il suo impatto quotidiano sulla vita dei fedeli. La sfida è nel rispondere in modo equilibrato sia alle esigenze spirituali sia

a quelle relazionali e pratiche della comunità, invitando a una riflessione continua su come il ministero sacerdotale possa incarnare sempre di più la visione di una Chiesa "ospedale da campo".

La seconda categoria della Chiesa che è stata indagata sono i diaconi, dove i pareri di entrambi i partecipanti convergono sulla generosità e l'impegno dei diaconi permanenti nel servizio alla Chiesa, la dedizione verso i più deboli e la loro apertura e disponibilità nel servire la comunità. La gratitudine è espressa per la loro presenza rassicurante anche in assenza del sacerdote, sottolineando la loro funzione di ponte tra il clero, le famiglie e la comunità più ampia. L'apprezzamento per il loro impegno, sia nella vita familiare che nella comunità sacerdotale, si accompagna al desiderio di una loro maggiore formazione e partecipazione attiva, soprattutto nella liturgia e nella testimonianza cristiana nel mondo del lavoro e nella società. I partecipanti al convegno vocazionale sottolineano l'importanza della testimonianza di vita dei diaconi, evidenziando la loro gioia nel servire in parrocchia e l'impegno nel conciliare la vocazione con gli impegni lavorativi e familiari.

In conclusione, una Chiesa che fa fatica a centrarsi nel suo ruolo vocazionale scelto fa emergere la difficoltà a lasciarsi contaminare tra le diverse risposte vocazionali e quindi il "camminare" in sinodalità risulta problematico. Probabilmente perché vi è una distanza tra la vita di fede e quella incarnata; quindi, ci si aspetta ciò che è scontato fare in quel tipo di vocazione e si attaccano le carenze umane che spesso emergono da una fede vissuta in sacrestia e non nel mondo con le sfide che questo ogni giorno lancia. Sicuramente oltre ad una formazione specifica e standardizzata per i sacerdoti, dovrebbe esserne pensata una per i diaconi, per i religiosi, per i laici consacrati, per l'ordo virginum, e per tutte le persone che scelgono di seguire Cristo con la propria vita. Sarebbe necessario fare percorsi di formazione capaci di promuovere una pastorale ad intra e ad extra per favorire la contaminazione delle vocazioni a tutti i livelli. Avviare un tale percorso potrebbe finalmente costruire cristiani nuovi capaci di affrontare e rispondere alle esigenze dell'attuale società, mantenendo fermo lo spirito evangelico e lo sguardo di Cristo.

psicologa e psicoterapeuta
docente Pontificio Ateneo
Regina Apostolorum

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra i tavoli per il confronto alla "Settimana di spiritualità coniugale e familiare" 2024. Sotto ragazzi dell'Animatema



LE INDICAZIONI DI AMORIS LAETITIA

«Sperimentare che il Vangelo della famiglia è gioia che riempie il cuore e la vita intera»

«Le famiglie cristiane, per la grazia del sacramento nuziale, sono i principali soggetti della pastorale familiare, soprattutto offrendo "la testimonianza gioiosa dei coniugi e delle famiglie, chiese domestiche". Lo spiega papa Francesco nel capitolo VI di *Amoris laetitia*, dove affronta alcuni temi legati alla pastorale familiare e, in particolare la collaborazione tra sposi e presbiteri. Cioè proprio la questione che è stata oggetto delle ultime due edizioni della "Settimana di studi sulla spiritualità coniugale e familiare" dell'Ufficio famiglia Cei. «Gli sposi - prosegue papa Francesco - apprezzano che i Pastori offrano loro motivazioni per una coraggiosa scommessa su un amore forte, solido, duraturo, capace di far fronte a tutto ciò che si presenta sulla loro strada. La Chiesa vuole raggiungere le famiglie con umile comprensione, e il suo de-

sidio "è di accompagnare ciascuna e tutte le famiglie perché scoprano la via migliore per superare le difficoltà che incontrano sul loro cammino". Non basta inserire una generica preoccupazione per la famiglia nei grandi progetti pastorali. Affinché le famiglie possano essere sempre più soggetti attivi della pastorale familiare, si richiede "uno sforzo evangelizzatore e catechetico indirizzato all'interno della famiglia", che la orienti in questa direzione». *Amoris laetitia* non offre percorsi pastorali definiti lasciando alle Chiese locali il compito di specificare i metodi. Non solo «un annuncio meramente teorico e sganciato dai problemi reali», ma far sperimentare che il Vangelo della famiglia è risposta alle attese più profonde della persona: alla sua dignità e alla realizzazione piena nella reciprocità, nella comunione e nella fecondità».



Vito Impellizzeri: il Vangelo non deve diventare peso per le famiglie fragili e premurose per quelle "buone"

L'ESEMPIO DELLA FAMIGLIA DI GESÙ

Nazareth, relazioni oltre tutti i pregiudizi

VITO IMPELLIZZERI

Ogni contesto ha la sua lingua, la sua grammatica, i suoi gesti, i suoi simboli, i suoi riti, e anche i suoi silenzi. Cosa succede perché tu ti possa rendere conto che sei in un contesto familiare? Quali episodi di complicità, di comprensione immediata, di confidenza o forse di rabbia sproporzionata ti fanno sapere di essere in una famiglia? O quali logiche emergono che ti spingono a dire "è una buona famiglia" piuttosto che "meglio non mandarci nostro figlio"?

Se però scegliamo di fare un passo oltre, coraggioso, ed entriamo nel contesto familiare che accade nei Vangeli, riguardo proprio a Gesù di Nazareth, allora anche le domande della fede vogliono attraversare l'esperienza: la paternità di Giuseppe come ha cambiato l'esperienza filiale gesuana? Quanto di Giuseppe c'è nel suo modo nuovo di amare il Padre dopo l'ascensione? E l'esperienza di una madre? Quanto Maria è diventata l'altra oltre la Trinità? E soprattutto in che modo Maria ha ricomposto la fede? Quanto a Gesù, di coscienza, di ascolto, di coscienza, a quelle della carne, della parentela, della origine, della appartenenza per dire la sua idea di famiglia? E perché ha reso una seconda volta madre la sua stessa madre, per la parola dalla croce madre del discepolo, e il discepolo figlio della madre per la parola della croce? «Gesù dunque, vedendo sua madre e presso di lei il discepolo che egli amava, disse a sua madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quel momento, il discepolo la prese in casa sua». (Gv 19,26-27). Colui, che era già diventata madre della Parola fatta carne, e ora madre del discepolo per la Parola fatta carne crocifissa. Perché oltrepassare all'esperienza evangelica? Perché il nostro lessico, anche per la famiglia, è il Vangelo. Ma non il Vangelo ridotto a (pre) giudizio, a modello irraggiungibile, ridotto cioè a peso per le famiglie ferite e fragili, e premio per le famiglie per bene e perfette, quasi da pubblicità, piuttosto il Vangelo concreto, semplice, vero, quello che proviene dalla carne e dallo stile gesuano, dal suo aver amato fino alla fine, fino al legno della croce.

Il legno della sua croce è la base su cui poggia ogni costruzione-casa familiare cristiana. Si tratta di "mettere su famiglia" al modo di Gesù. Tre sguardi allo stile gesuano del fare famiglia disegnano l'orizzonte della mia rifles-

sione, radicata cristicamente nella terra - carne, santa e promessa, del Vangelo. Il Risorto, apparso alle donne, fa memoria della sua promessa di lasciarsi incontrare oltre la morte, prima di tornare al Padre, ancora in Galilea. Ma nell'annuncio - memoria cambia, in forza della risurrezione, il suo legame con i discepoli, costituendoli suoi fratelli. «Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea; là mi vedranno» (Mt 28,10). La sua risurrezione nella carne è il grembo generativo di quei legami familiari nuovi e forti più della morte, la cui misura è la fra(e)ternità.

Non possiamo coniugare i verbi agapici familiari se essi non partecipano della fra(e)ternità da risurrezione. In ogni Galilea i legami di Vangelo sono più forti dei legami di carne, e trasfigurano le consuetudini relazionali di appartenenza con quelle di partecipazione, di prendere parte alla sua vita. Egli non è solo il Vivente, è anche la nostra vita. È a Gerusalemme che la spoliazione e l'ingnocchiarsi per la lavanda diventano esempio per una coscienza-grembo comunitaria, dunque familiare, generativa: «si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. [...] Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13,1-16). Durante la cena pasquale il Maestro ha insegnato ai suoi discepoli, alla sua comunità, alla sua famiglia di Vangelo, la legge mite ed umile del «tra voi non sia così», esempio sorgivo della differenza evangelica familiare per la gestualità della lavanda e la memoria dell'esempio. La famiglia, se di vangelo e non solo di carne, è il vero luogo della ritualità agapica del prendere parte, del farsi carico, dell'amare sino alla fine.

Tutto questo però principia a Nazareth, periferia di vangelo, casa popolare di salvezza, dove il Verbo fatto carne, conosciuto dai suoi compaesani come il figlio del carpentiere e di Maria costruisce una reciprocità ospitale tra coscienza filiale e senso delle Scritture: «venne a Nazaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere» (Lc 4,16). A Nazareth il lessico familiare della quotidianità diventa misura della salvezza. Fra(e)ternità, grembo, coscienza, misure cristiche della famiglia secondo la risurrezione della carne.

Preside Facoltà Teologica
della Sicilia

© RIPRODUZIONE RISERVATA